

SOLO CENT'ANNI



Spada di verità Akira Kurosawa (a destra) e Toshiro Mifune sul set de «I sette samurai» (1954)

→ **Anniversari** Cade oggi il centenario dalla nascita dell'immenso regista dei «Sette samurai»

→ **Strano destino** Per circa vent'anni fu estromesso dal «sistema»: non fosse stato per Lucas & co...

Chi aveva paura di Kurosawa l'imperatore del cinema?

Come Fellini e Orson Welles, e nonostante una sfilza di capolavori clamorosi, anche Kurosawa ad un certo punto fu considerato un «ferrovecchio»... e invece confezionò meraviglie come «Ran» e «Sogni».

ALBERTO CRESPI
ROMA

Parlando di Akira Kurosawa, noi italiani possiamo evitare di vergognarci. Non capita spesso, di questi tempi. Il sommo maestro nipponico, del quale ricorre oggi il centenario della nascita (vide la luce, o forse la luce vide lui, il 23 marzo 1910,

in quel di Tokyo), deve all'Italia la sua fama internazionale. Era il 1951 quando la Mostra di Venezia propose in concorso *Rashomon*. A molti italiani sembrò un film «pirandelliano» - 4 personaggi raccontano ciascuno la propria verità su uno stupro - dando il via forse a un equivoco che dura ancora oggi (nella sua autobiografia Kurosawa non nomina mai Pirandello mentre nomina molte volte Dostoevskij, altro scrittore che sul tema del «doppio» e sulla polifonia ha costruito tutta la sua opera). Ma fu un equivoco fruttifero. Il film vinse il Leone d'oro e tutto il mondo si accorse che in Giappone si faceva un cinema modernissimo e straordinario. Kuro-

sawa era in buona compagnia: i suoi amici-rivali si chiamavano Kenji Mizoguchi e Yasujiro Ozu, altri due giganti che sarebbe bene riscoprire. Tra parentesi, se Ozu è un artista dai

Debiti (...di sangue)

L'hanno copiato tutti:
a cominciare
da Sergio Leone...

ritmi forse difficili per noi occidentali, Mizoguchi è invece un cineasta di immensa piacevolezza: procuratevi *I racconti della luna pallida d'agosto*, pubblicati in dvd da Punto Zero, e ci

ringrazierete.

Pagato il tributo agli altri due samurai, rimane il fatto indiscutibile che il samurai numero 1 resta lui, Akira. E in Italia c'è tutto quello che serve per ripercorrere la sua grandezza. Ci sono quasi tutti i film in dvd (qui accanto ve ne segnaliamo tre, ma vorremmo ribadire che la recentissima edizione Studio Canal/Universal di *Ran* è davvero imperdibile). C'è la sua autobiografia, *L'ultimo samurai*, curata da Aldo Tassone per l'editore Baldini & Castoldi. E c'è la bella monografia che sempre Tassone ha scritto per il Castoro, a suo tempo edita in un cofanetto assieme ai *Sette samurai* - ovviamente la versio-